

4 maggio 2014, Piccola Caprera

Ezio Zanor, che particolarmente ringraziamo per la sua disponibilità, ha presenziato alla cerimonia in cui sono state onorate le Divisioni della R.S.I. "Decima" e "San Marco". Notevole l'afflusso di Rappresentanze e di Personalità.

11 maggio 2014, Pordenone

L'Amicizia con la Sezione Alpini di Pordenone, la bravura e la tenacia dei nostri Soci aderenti Tenani, Prezza, Bergnach e Zanor hanno fatto sì che il nostro Reggente potesse partecipare all'Adunata annuale degli Alpini, che si è tenuta in quella Città. Il merito, che sulla tribuna d'onore presenziasse anche un rappresentante del Reggimento Alpini "Tagliamento" è quindi solo loro. Garzoni ha pertanto potuto così rendere l'onore che spetta alle nostre Penne Nere dimenticate e assolvere ad un impegno morale verso i nostri Caduti. Un grazie vivissimo agli artefici di questa iniziativa, che hanno tanto benemeritato della nostra Associazione!

19 giugno 2014, Udine

Consegna della raccolta Numeri Unici della Associazione Reduci del Reggimento Alpini "Tagliamento" all'Archivio Storico della Brigata Alpina "Julia". (vedi articolo a pag. 9).

27 giugno 2014, Spilimbergo

Giunta di Reggenza: Oggetti trattati: Situazione della Associazione: carenze e difficoltà obiettive; Organizzazione incontro di Spignon, Predisposizione Numero Unico 2014; Ratifica conferimento Cappello Alpino al dott. Alberto Rosa Bian, coordinatore regionale servizi Sanitari Protez. Civile A.N.A.; Adempimenti, interventi, cerimonie e servizi di rappresentanza, ecc. Ripubblicazione vecchi articoli su precedenti Numeri Unici; Prossimo rendiconto gestioni 2012/13; Ringraziamenti per presenza Reggente alla Adunata alpina di Pordenone.

6 luglio 2014, Manifestazione di Basovizza (Ts)

Ogni prima domenica del mese la Federazione Grigioverde, che raccoglie tutte le Associazioni Patriottiche di Trieste, organizza l'Alzabandiera presso il Monumento Nazionale della Foiba di Basovizza, che in realtà non è una foiba carsica, bensì un pozzo di miniera di carbone, scavata dagli austriaci alla fine dell'800 e poi riutilizzata come inghiottitoio di italiani, dai partigiani slavi ed italiani nei confronti di chi non la pensava come loro.

Il 6 del mese di luglio il Labaro del "Tagliamento" è stato portato dal Socio Ezio Zanor alla Cerimonia organizzata dalla Sezione A.N.A. di Trieste.



21 luglio 2014, Spilimbergo

Giunta di Reggenza: Don Marta, Cappellano Militare non disponibile per celebrazione S.Messa Spignon il prossimo 31 agosto, ricerca altro Sacerdote; Lapide scultore sig. Patat di Artegna: decisioni al riguardo dopo Spignon; Problemi attivazione impianti ecc. per Spignon; Approvazione stampa nuovo formato Numero Unico "Tagliamento", secondo la proposta di Spollero.

27 luglio 2014, Bellinzona

Si è tenuta a Bellinzona (Svizzera) la cerimonia per commemorare il 70° di fondazione dell'Ordine dell'Aquila Romana. Tale ordine cavalleresco venne istituito dal Re Vittorio Emanuele III con R.D. 14 marzo 1942, n° 172, per premiare personalità straniere benemerite dell'Asse, e fu mantenuto, unico fra gli Ordini regi, dal Governo della R.S.I. con Decreto L.gisl. 3 marzo 1944, previo adeguamento alla situazione intervenuta, in forza dei diritti e delle prerogative del Capo di quello Stato. Vittorio Mussolini, figlio del Duce, in conformità della sua carica per diritto ereditario e statutario di III Capo e Cancelliere dell'Ordine, riaprì l'Ordine stesso nei due rami di merito civile e militare e i suoi Discendenti continuano ora nella funzione.

Buona la presenza dei partecipanti italiani, tedeschi ed ungheresi, in considerazione del luogo e dell'ora, domenica pomeriggio. Presenti le insegne del rgt. "Giovani Fascisti", di associazioni di paracadutisti del Veneto, dell'ANAI, dell'ANCIS e, ovviamente, il labaro del nostro Rgt. Alpini "Tagliamento", portato da Franco Prezza, benemerito promotore dell'iniziativa.

Durante la Santa Messa, officiata da mons. Millimeci, ha avuto luogo il giuramento del nuovo Capo della Casa, nella persona di S.E. Martina Mussolini, la quale, tenendo saldi i principi ispiratori dell'ordine, si impegnerà a rilanciarlo per affrontare le sfide e le resistenze ideologiche attuali. Al termine della cerimonia religiosa sono stati decorati con medaglia d'oro dell'ordine le insegne del rgt. "Giovani Fascisti", dell'Associazione Nazionale Italiani Combattenti in Spagna e dell'Associazione Nazionale Arditi d'Italia oltre a varie onorificenze personali.

Con l'occasione torna doveroso rendere noto che al nostro Reggente, quale reduce della R.S.I., decorato, ferito e promosso per merito di guerra "sul campo", erano state conferite, ancora in data 21.4.2004, le insegne di Grande Ufficiale dell'Ordine dell'Aquila Romana.



7 agosto 2014, Udine frazione di Beivars

Alle ore 14 hanno avuto luogo le Onoranze funebri del nostro caro, valoroso Sergio Degano, allora “Mascotte” del nostro Reggimento. Era presente il nostro Labaro, portato da Zanor e scortato da Garzoni, De Ecclesiis, Tenani, Prezza, Spollero e Venturini. Un numero notevole di Gagliardetti di Gruppi Alpini del circondario ha fatto corona, assieme a quello della Associazione dei Laringotomizzati.

La Chiesa, tanto gremita, ha dimostrato la grande partecipazione dei Concittadini al lutto della Famiglia e tutta l'estimazione per l'Estinto.

Il nostro Reggente, dopo le allocuzioni delle altre Rappresentanze, ha reso gli onori con questo saluto d'addio:

Caro Sergio!

Con Te scompare uno degli ultimi Combattenti della Seconda Guerra Mondiale, ma con Te scompare anche uno degli ultimi Gentiluomini del nostro tempo. Ancora ragazzo seguisti il Padre, Sottufficiale nel nostro Reggimento Alpini, che allora comandava un distaccamento sulla linea del fronte, e condividesti le vicende della guerra alla pari degli altri Soldati. Da qui il titolo a Te di “Mascotte” del Reparto e poi il riconoscimento anche della qualifica di Volontario di Guerra. Conoscesti quindi molto presto il senso del dovere, la disciplina, i sacrifici, le privazioni, che cosa sono l'onore e la morte e, comunque, tutte quelle sofferenze, che per Te, non si arrestarono nemmeno con la fine delle ostilità, anzi, si acuirono con l'assassinio, barbaramente avvenuto, del Tuo caro Papà. Ma la Tua tempra, la Tua intelligenza, il Tuo coraggio, la Tua volontà Ti aiutarono ad uscire da quella tragedia e a sopravvivere e poi ad affermarTi prima nella vita militare e poi in quella civile, raggiungendo posizioni di assoluto rispetto. La vita, però, non Ti fu generosa, essendo stato aggredito da nuove sventure, che Tu, ancora una volta hai saputo stoicamente sopportare. Sono ammirevoli la dignità ed il coraggio, che sempre hai dimostrato. Ricorderemo di Te il valore, la coerenza, la bontà, il saggio consiglio. Sentendo l'aggravarsi del male, poco più di un mese fa, con grande senso di responsabilità, avevi dato le dimissioni dalle cariche rivestite nello ambito della nostra Associazione Reduci ed io Ti avevo risposto, dopo le lodi per la Tua correttezza, che idealmente saresti rimasto al Tuo posto, sempre fra noi. Oggi Ti aggiungo, che il vuoto che lasci sarà colmato dal Tuo perenne affettuoso ricordo.

Addio Cavaliere della Patria. Riposa in Pace!

A tutti i Tuoi Cari le espressioni del più fraterno cordoglio!

Successivamente il Labaro dell'Associazione ha accompagnato sino all'estremo saluto in Cimitero il nostro Sergio, dove le condoglianze sono state portate personalmente a tutti i parenti presenti.



RIPUBBLICAZIONE ARTICOLI

1° “CIOSSUL” - ANNO 1985 -

Gli anni passano inesorabili e nel loro crogiuolo inghiottono il tempo e con esso la Storia. Di quest'ultima resta viva solo quella scritta, quindi quella che si può ancora leggere. Nei nostri numeri Unici, che da una trentina di anni pubblichiamo, sta scritta la nostra Storia; essi sono l'unica fonte della nostra verità.

E' una verità centellinata in piccole dosi, conosciuta solo dai pochissimi Reduci ormai sopravvissuti. I Soci Aggregati, sopravvenuti negli anni e, comunque, tutti coloro che si interessano della nostra storia, non possono avere una consecuzione logica di eventi e di motivazioni, ignorando quanto scritto nei numeri Unici che non hanno potuto leggere, perché non più reperibili. La giunta di Reggenza ha ritenuto pertanto, di ovviare a tale lacuna ripubblicando gli articoli ed eventualmente le foto, di una certa importanza, apparsi nei Numeri Unici degli anni passati.

Oggi partiamo dal 1° “Ciossul” del 25 agosto 1985:

... EDITORIALE!

La storia va sempre presa alla lontana; la nostra poi, particolarmente singolare e ai più ignota, va appunto raccontata dagli inizi, ma dal momento che noi siamo per natura riluttanti a prendere la parola per primi o a parlare in prima persona di noi stessi, preferiamo, tanto per incominciare a rompere il ghiaccio, riportare ciò che gli altri andavano scrivendo di noi... a botta calda. Certo, le retoriche espressioni sul tipo «...dell'assoluta certezza nella vittoria finale...», ci possono ora, col senno di poi, anche e forse far sorridere, ma ci fan anche notare che, pur avendo invece perso la guerra, non abbiamo mai subito una sconfitta. Leggendo tra le righe, ritroveremo il camerata che è caduto al nostro fianco, ricorderemo l'ultimo suo sguardo, le sue ultime parole e l'anelito suo estremo. Ritroveremo i nostri lontani vent'anni e, tra la nebbia di evanescenti ricordi di quasi mezzo secolo fa, rispunterà il viso leale, fiero, sereno e sorridente di quelli che non son tornati; risentiremo la loro voce, rivivremo gli entusiasmi, le illusioni, le speranze e le sofferenze di una generazione che seppe fare una difficile scelta e che, con coraggio e sfortuna, affrontò l'avversa sorte.

Risentiremo anche le battute corrosive, salaci e mordaci come quella orgogliosa e urlata dall'alpino (ex caporale) Valle, in risposta alla richiesta dell'azimato ufficiale di fanteria di marina che il nostro Valle, sceso con una pattuglia da Montespino a Gorizia (al comando di battaglione), non aveva salutato: *Alpino, di che reparto sei?*

«Impresa Make, ... guerra a cottimo!».

E quello... salutò e se ne andò insalutato.

L'alpino Valle era decisamente un intelligente... squinternato, ma in lui ritroviamo una parte di noi stessi, la nostra identità di allora e lo spirito goliardico e quarantottesco del reggimento. I valorosi scanzonati erano i più, erano tanti e su loro ritorneremo nel prossimo

numero speciale, previsto per il prossimo anno. Questo era quanto ci premeva dire, ma a questo punto ci rendiamo conto che, a chiarimento, è necessario aggiungere qualcos'altro.

Dibattuti e imbarazzati nella scelta degli argomenti, abbiamo rinunciato ad un condensato storico, perché, sia pure a puntate e sempre in sintesi, le vicende del Reggimento vengono riportate nel nostro notiziario bimestrale; abbiamo rinunciato a far figurare una piccola antologia di episodi particolarmente significativi, perché ne sarebbe scaturito un qualcosa di frammentario e scarsamente organico, per cui abbiamo deciso di andar a rispolverare i vecchi giornali dell'epoca e ripubblicare quanto era stato scritto da altri sul Reggimento. In quel periodo la stampa era piuttosto avara... di carta e di quel poco che è stato pubblicato, la maggior parte di noi, dislocati in lontani e isolati presidi, non ne ha preso allora visione. Purtroppo molto materiale documentario è andato disperso o, ad arte, distrutto o stornato. Ripubblichiamo quindi ciò che abbiamo trovato, sperando che, solleticando e ridestando un certo interesse, qualche altro si prenda la briga di andare a rovistare nelle soffitte, nelle cantine di casa propria o nelle biblioteche locali. A deroga della decisione, ci siamo permessi qualche eccezione: queste poche righe per il... pomposo editoriale: alcune foto inedite per rendere più suggestiva la carrellata di ricordi; il quadro di battaglia del Reggimento nell'ultimo anno di guerra; una cartina geografica per evidenziare le impossibili posizioni, quasi tutte collocate in luoghi infelici (isolate e dominate dall'alto dall'altrettanto deciso e coriaceo avversario), sulle quali gli alpini ed i bersaglieri del «Tagliamento» rimasero abbarbicati testardamente per oltre un tormentato e lungo anno di calvario, e infine le nostre credenziali. Ormai ci sfiorano le ombre crepuscolari, per cui guardiamo al nostro passato con animo di serena e distaccata meditazione.

E appunto perché le vicende che abbiamo vissuto otto

lustris or sono (per non dire più di 40 anni fa), sono ormai deformate e stranite dalla ruggine del tempo inesorabile, abbiamo voluto attingere alle note stese, non dai protagonisti, in quei lontani giorni. Ed è per questo che ci siamo voluti rifare ad alcuni reperti... archeologici, inconfutabili documenti a testimonianza dell'epopea del Reggimento Alpini «Tagliamento», la prima unità alpina creata e scesa sul campo di battaglia dopo l'8 settembre 1943. Temevamo di sentire tra quei «pezzi» note stonate di retorica, abbiamo trovato invece quella seria, equilibrata e serena compostezza misurata, alla quale gli estensori non potevano sottrarsi parlando di soldati, che stavano compiendo il loro dovere in silenzio, senza risonanza e con tutta umiltà, così come costumano le sane e fiere genti friulane. Che dire altro? Null'altro. È quanto basta per dare stura a ricordi lancinanti, per assicurare una notte insonne e per ritrovare qualche brandello del nostro cuore, quello giovane e generoso, lasciato tra le impervie ed inquietanti gioiaglie del fronte Giulio, aldilà dell'Isonzo e del Vipacco.

Questa modesta pubblicazione propone alcuni ricordi di guerra duramente vissuta, ma vuol essere anche un messaggio di umanità e di pace, vuol essere un appello alla concordia lanciato da vecchi soldati dell'onore all'ombra del Tricolore, soldati che non rinnegano e non rinunciano al loro passato di cosciente fedeltà alla Patria. Chi in mala fede volesse intravedere delle velleità o del revanscismo, dovrebbe manipolare degli ingredienti fasulli. Queste pagine non vogliono rappresentare un atteggiamento politico, ma vogliono manifestare un atto d'amore e l'espressione del ricordo affettuoso, imperituro e doveroso verso i nostri Caduti, confermare il nostro orgoglio per i sacrifici sofferti e la fierezza per il duro e accettato dovere compiuto con tutta lealtà e, perché no?, anche lo spirito baldanzoso di una leggendaria unità alpina che ha perso, pur non conoscendo sconfitte, la guerra.

La Giunta di Reggenza



Caposaldo “S. Ten. Rumiz” a Sottotolmino.



Reggimento Alpini “Tagliamento” fronte orientale 1943-45

“NUOVO FRONTE” novembre-dicembre 1984

Rievocazione di Francesco Andreussi

Per questo articolo, che sono ben felice di scrivere, ringrazio il Direttore di «Nuovo Fronte» che mi ha dato la possibilità di ricordare il Reggimento Alpini «Tagliamento» e il suo comandante, colonnello Ermacora Zuliani, benemeriti, quanti altri mai, se i confini orientali sono stati contenuti alla sola fascia slovena, salvando terre italiane quale la Val Natisone, il Cividalese e l'alto Tarcentino dalla dominazione jugoslava.

Racconto quanto io ho potuto sapere e per avervi partecipato, specie a fianco del Ministro Piero Pisenti e per aver avuto notizia diretta degli avvenimenti e dal Pisenti stesso e dal colonnello Zuliani. Mi limito ad esporre i soli fatti che hanno avuto rilievo politico, non essendo possibile, in un breve articolo, fare la storia del reparto e dei suoi valorosi componenti, che tutti meritano di esser ricordati in ben più ampia trattazione di un articolo.

L'origine del reggimento ha radici ben precise: è infatti il diretto erede, sia per uomini che per comando, della legione «Tagliamento» il cui labaro in Russia era stato decorato di medaglia d'oro al V.M. e di medaglia d'argento al V.M., e che tanti suoi legionari aveva lasciato durante l'inverno del 41-42 in Ucraina e nel tragico ripiegamento dell'inverno 43 sul Don.

I reduci della Russia dei disciolti Gruppi CC.NN., che risultavano ancora fisicamente idonei, dopo un periodo di licenza, furono riuniti in unico reparto, nelle vicinanze di Roma e, nell'aprile del 43, si diede luogo alla formazione di una divisione corazzata «M» al comando del Console Generale Lusana, divisione di cui faceva parte il Gruppo CC.NN. «Tagliamento» posto al comando del Console Ermacora Zuliani.

A fine maggio, erano giunti una trentina di istruttori tedeschi, 24 cannoni da 88, 24 carri armati «Tigre», mitragliatrici pesanti, autocarri e lanciafiamme. Una dotazione che faceva del reparto uno dei complessi meglio armati dell'esercito italiano. La cosa mise in vivo allarme lo Stato Maggiore, il qual ripetutamente chiese che la divisione passasse sotto il suo diretto controllo, visto anche l'interesse politico che la preparazione di questo reparto destava negli ambienti fascisti. Il gruppo ebbe frequenti visite di personalità e il 10 luglio Mussolini lo passò in rivista presso Sette Vene, sulla Via Cassia, rimanendo fortemente impressionato sui mezzi dati in dotazione e sullo spirito dei legionari.

Nella seconda decade di luglio 1943, il Console Zuliani fu chiamato a Roma dal Capo di S.M. della Milizia, Gen. Enzo Galbiati, il quale, così come incidentalmente ebbe a dire a Zuliani, che gli sarebbe piaciuto mettere, per alcuni giorni a guardia d'Onore del Duce, a palazzo Venezia, quale premio per i «fedeli Legionari», un reparto in armi del «Tagliamento» della forza di un battaglione. Zuliani ben lieto di questa designazione, che suonava come riconoscimento al valore dei legionari, diede tutte le disposizioni perché per il giorno 24 luglio il reparto fosse pronto; attese però inutilmente l'ordine di trasferimento a Roma, ma il Comando Generale non si fece vivo. Né lo poteva fare, perché fin dal 21 luglio 43 il Gen. Ambrosio capo di S.M. dell'esercito, non essendo riuscito ad allontanare da Roma «il reparto politico» formato dal Gruppo, per inviarlo a Messina, aveva ottenuto che il Gruppo stesso, da quella data, passasse sotto il comando diretto dell'esercito e da ciò il mancato ordine per l'invio del reparto a Roma.

Nella notte dal 24 al 25 luglio 1943 si ebbe il Gran Consiglio che, con l'ordine del giorno Grandi, portò praticamente alla defenestrazione di Mussolini. Non si può dire se la presenza dei Legionari, a guardia, avrebbe provocato un diverso corso degli avvenimenti, ma è certo che la sera del 24-25 luglio a Palazzo Venezia non vi erano i Legionari, ma bensì prestavano servizio una quarantina di agenti di P.S. Evidentemente il piano per neutralizzare Mussolini era stato ben studiato, perché anche se avesse voluto far

arrestare i congiurati (come gli suggeriva Buffarini sottosegretario agli interni, durante la sospensione della seduta del Gran Consiglio) Mussolini non aveva i mezzi di esecuzione.

La notizia delle «dimissioni» di Mussolini provocò vivo fermento specie fra gli Ufficiali, ma un messaggio pervenuto dal Comando Generale della Milizia comunicava che il trapasso dei poteri era avvenuto in accordo con il Duce e che questi ordinava ai fascisti di rimanere ai loro posti con l'antica disciplina, per poter maggiormente galvanizzare la Nazione nell'ora del pericolo.

I 45 giorni del periodo Badoglio portarono a notevoli indeterminazioni: le armi furono ritirate dai tedeschi, si instaurò un regime di diffidenza, si effettuarono trasferimenti e il Gruppo «Tagliamento» divenne Reggimento della Divisione Centauro, comandata dal Generale Calvi di Bergolo. Gli Ufficiali furono incorporati nel pari grado dell'esercito, ai posti dei fasci furono messe le stellette, e una non troppo occulta rete di controllo fu posta attorno al Reggimento. L'8 settembre 1943, l'annuncio dell'armistizio creò in seno al reparto una vivissima agitazione e Zuliani, di sua iniziativa, con alcuni Ufficiali si recò a Frascati sede del Comando del Gen. Kesserling.

Fu ricevuto e la proposta fu breve: passare con tutti gli uomini all'esercito tedesco, vestendone la divisa. Zuliani chiese qualche tempo per interpellare gli uomini, ma il Gen. Kesserling, preso in più gravi e drammatici impegni, derivanti dal voltafaccia italiano, non concesse dilazioni. Zuliani rientrò al suo comando, riferì ai suoi uomini la proposta e un gruppo di un centinaio aderirono; il reggimento con la maggior parte dei suoi componenti poté rientrare in Friuli, sede di mobilitazione del reparto.

A questo punto è opportuno ricordare che il 10 settembre 43 Hitler pose le due regioni di frontiera, Venezia Giulia-Friuli e Trentino-Alto Adige, ambedue vitali vie di comunicazione per il rifornimento dell'esercito tedesco in Italia, sotto due Gauleiter. Reiner a Trieste, e Hofer a Innsbruck, i quali dipendevano dal Führer. Ambedue erano vecchi funzionari austriaci e conservavano asburgiche nostalgie, come dimostrerà poi il loro operato nei territori ad essi affidati.

Il resto d'Italia veniva diviso in due zone, una di operazione sotto il controllo del Maresciallo Rommel, e una come territorio occupato sotto il comando militare tedesco. Veniva introdotto il marco di occupazione. Tutte queste disposizioni, salvo quelle concernenti le due regioni di frontiera, caddero con la costituzione del Governo della Repubblica Sociale Italiana, evitando così al Paese un completo asservimento all'autorità militare tedesca.

La situazione in Udine e provincia, in quel drammatico periodo, era caotica; i tedeschi con le poche truppe a disposizione si trovarono nella condizione di dovere, praticamente, guardarsi su due fronti, da una parte l'esercito italiano in disfacimento, dall'altro le forze partigiane titine, che stavano approfittando del vuoto creatosi con la cessazione dei reparti italiani. L'immediata preoccupazione del comando tedesco era quella di mantenere sicura l'importante e vitale linea di comunicazione data dalla strada Udine-Tarvisio e dalla ferrovia, e di neutralizzare l'immensa affluenza che si verificava nella zona con il rientro dei reparti italiani dalla Slovenia e dalla Croazia.

A Udine rimane in funzione, unico comando militare, il centro di mobilitazione della legione Tagliamento. Ad essa si rivolgono i numerosi ufficiali e soldati, e per un accordo intervenuto con il comando di Piazza Tedesco, su iniziativa dell'On. Pisenti, del Console Zuliani e De Lorenzi, si stabilisce che quanti muniti da salvacondotto del comando di legione possono proseguire verso i rispettivi paesi. E se ne avvantaggeranno qualche migliaio di uomini, alleggerendo così la zona di possibili sbandati.

Il Friuli sente sul suo territorio la pressione tedesca e la minaccia



slava, già presente, sia pure sporadicamente, in alcune zone delle vallate orientali. Solo un accordo fra tutte le forze nazionali può dar luogo a una coesione atta a contenere queste minacce. Ogni distinzione di partito significa divisione e in quel momento, in Friuli, è solo l'unità di intenti che conta. Mons. Guglielmo Biasutti, valoroso cappellano della «Tagliamento» in Russia, quanto mai meritorio per carità e scienza, incontra Zuliani con alcuni suoi Ufficiali. Dice loro che, con il passato di combattenti che essi hanno, non possono, in quel frangente, defilarsi: formino un reparto tutto italiano, senza distinzione politica e col solo intento di difendere l'italianità della terra friulana. Egli che ben conosce Zuliani sa che questo con il suo passato di combattente e di animatore può raccogliere un nucleo di combattenti. E chiaro che la creazione della regione di frontiera «Adriatische Kustenland» è un grave attentato all'italianità della regione e la presenza di un reparto armato italiano può costituire affermazione nazionale e ostacolo a questa avulsione. A metà settembre 1943, viene occupata dal Colonnello Zuliani con un gruppo di Ufficiali, di legionari, di Alpini la Caserma dell'8° Alpini, in preda al saccheggio. Si provvede al riordino, alla raccolta del materiale, di armi e di vestiario, e si costituisce il primo nucleo di quello che sarà il reggimento volontari Alpini «Tagliamento». In data 17 settembre 43 s'inizia l'arruolamento volontario, che già in fase iniziale dà risultati insperati. Al nucleo, formato da legionari, soprattutto reduci di Russia, si aggiungono Ufficiali e soldati di ogni corpo e specialità e il fior fiore dei più valorosi sottufficiali della leggendaria Divisione Alpina «Julia», che costituiranno i quadri del Reggimento e che allo stesso, assieme ai numerosi studenti volontari, daranno un'impronta e una caratterizzazione del tutto particolare. I più sono friulani, perché mossi da sentito spirito di amore per la propria terra.

In questa fase i rapporti con il comando militare tedesco sono buoni: occorrono soldati per arginare l'infiltrazione armata slava, e poter disporre di un reparto che dà affidamento è per il comando tedesco, in forte crisi di uomini, un fattore positivo. Solo in un secondo tempo, e cioè quando il Gauleter Reiner farà sentire le sue direttive politiche, tendenti a staccare il Friuli e la Venezia Giulia dallo Stato Italiano, si avranno delle forti frizioni, sempre per altro con autorità politiche o amministrative tedesche.

La presenza in Udine del reggimento, organizzato su tre battaglioni, due di alpini e uno di bersaglieri, costituisce per la cittadinanza elemento di tranquillità. Già ai primi di ottobre un reparto del reggimento ha uno scontro a fuoco con elementi slavi in zona di Sedilis, sopra Tarcento. Questo fatto induce il nucleo di infiltrazione ad una prudente ritirata, né si avranno nella zona altre infiltrazioni per diverso tempo.

A metà ottobre il reggimento costituisce posti di blocco e di sorveglianza lungo tutta la zona pedemontana. Sono note le mire slovene di portare la frontiera allo Judrio o addirittura al Tagliamento, e ad evitare che elementi friulani possano passare nelle file slovene, si rendono note queste mire, con la diffusione in tutti i paesi di molte migliaia di copie di un vibrante appello a firma di diversi ufficiali, ben conosciuti per il loro valoroso comportamento.

In data 15 novembre '43 il reparto prende nome di Reggimento Volontari Friulani «Tagliamento», forte di un migliaio di uomini, sempre al comando del colonnello Zuliani.

Il Governo della Repubblica Sociale Italiana è informato dell'attività di questo reparto dall'On. Piero Pisenti, che, nominato Ministro della Giustizia ai primi di novembre 1943, ben conosce la difficile situazione in cui versa il reparto e ne tutela, in ogni forma col suo autorevole intervento, le pressanti necessità funzionali.

Il reggimento viene a trovarsi in una ben strana situazione: non dipende dalla Guardia Repubblicana, sebbene il suo Comandante generale abbia ripetute volte pressato, anche in modo minaccioso, Zuliani perché passasse alle sue dipendenze, non fa parte

dell'esercito della Repubblica sociale, perché ancora non costituito e in secondo tempo, per veto tedesco

Comunque per l'intervento di Pisenti affluiscono al reparto i mezzi necessari alla sua funzionalità.

È infatti un reparto autonomo, che per difendere i suoi ideali di patria deve agire con estremo equilibrio, deve essere apolitico, deve imporsi alle ingerenze tedesche, deve combattere il fronte slavo. Il comandante, a dimostrazione dell'apoliticità del reparto, impone che il reggimento venga impiegato in soli compiti militari, e anche questi contro nemici stranieri; il reggimento non partecipa mai ad azioni di polizia o di repressione interna, tanto che al processo contro Zuliani e contro alcuni Ufficiali, tenutosi a Udine alla Corte d'assise straordinaria (organismo quanto mai fazioso, perché chiamato ad applicare leggi retroattive) nessuno ebbe a deporre in tale senso contro gli Ufficiali. Si riconobbe nel dispositivo della sentenza che la colpa era «di aver condotto e diretto operazioni militari contro le forze partigiane jugoslave nella zona di Tolmino e Gorizia, e di aver in tal modo ostacolato lo svolgimento di attività inerenti al movimento di suddette forze». La sentenza rappresenta un vero titolo di onore per questi ufficiali e la sua motivazione dovrebbe essere idonea al conferimento di una ricompensa al valore militare.

Per chi non lo sapesse il movimento delle forze jugoslave tendeva ad occupare tutte le terre fino allo Judrio, in un primo momento per spingersi poi fino al Tagliamento, tanto che nei giorni successivi al primo maggio '45, caduta ogni resistenza italiana, e in pieno ripiegamento i tedeschi, elementi titini si spinsero fino ad Artegna, Gemona, Osoppo, creando una loro base nella piana del Ledra, e cioè a ridosso del Tagliamento. Fortunatamente furono rimossi da militari inglesi.

Nell'inverno 1943-1944 inizia per il reggimento il duro compito di presidio e di contenimento della pressione slava. La linea dei capisaldi parte da Cave del Predil fino a Plezzo e lungo tutta la zona pedemontana tra Gemona e Cividale. Vengono controllate, e si hanno frequenti scontri a fuoco, lungo le dorsali e le valli del Natisone e del Torre, sempre intesi a respingere le infiltrazioni titine.

Il compito del reggimento è veramente enorme, data la dislocazione della linea, costituita da capisaldi su un fronte di quasi 100 km. Le difficoltà dei rifornimenti, la mancanza di comunicazioni dirette obbligano i comandanti di presidio ad avere spirito di iniziativa e larga capacità nell'autonomia dell'impiego. L'aleatorietà dei rifornimenti costituiscono un altro motivo di difficoltà, poiché tutti i rifornimenti debbono essere scortati, per evitare le insidie della guerra partigiana. La fotografia che accompagna questo articolo è una chiara dimostrazione di quanto fosse difficile percorrere anche strade importanti.

Per un lungo periodo i rapporti con il comando tedesco sono improntati a normalità; il reggimento difendendo la terra friulana difende anche il fianco di importanti vie di comunicazione e perciò, intelligentemente, i tedeschi lasciano ampia autonomia, ciò è dovuto sia alla forte personalità del Col. Zuliani che alle indiscusse capacità militari dei suoi Ufficiali e uomini. I contatti con il Governo della R.S.I. sono mantenuti in modo costante dal Ministro Pisenti che sa valutare il giusto peso politico derivante dalla presenza del reggimento nella zona. Lo illustra ripetute volte a Mussolini e al Ministro della Difesa Graziani tanto che questo, in consiglio dei Ministri, ebbe ad affermare: «il più valido presidio dell'Italia sul confine orientale è il Colonnello Zuliani con il suo reggimento». E tale concetto Graziani lo esprime più volte e in particolare, nel corso del suo processo, fa risaltare l'opera di Zuliani e del suo reparto a difesa del confine orientale.

Nel marzo del 1944 il Maresciallo Graziani, quale Ministro della Difesa, visita a Udine il Reggimento e pone in alto rilievo l'efficienza raggiunta e l'alto spirito di coesione.



Il Gauleiter Reiner, che mal sopporta ingerenze italiane, cerca di impedire questa visita, ma il Maresciallo Graziani, accompagnato dal Ministro Pisenti, visita i reparti di stanza in Udine. Il fatto solleva vive proteste di Reiner, e a questo punto il Colonnello Zuliani viene chiamato a Trieste, dal Gen. Globočnik, Comandante delle S.S., e fra pressioni e minacce, gli viene proposto di passare con il suo reparto nella Wehrmacht. A lui sarebbe riconosciuto il grado di Generale delle forze armate tedesche. Zuliani rifiutò tale proposta, che se accettata, avrebbe tolto dal confine orientale un valido rappresentante della Nazionalità Italiana, a tutto vantaggio del piano di Reiner, tendente ad eliminare ogni possibile presenza italiana nel territorio del litorale adriatico.

Lo scopo occulto, ma non troppo, visto che le cose non si mettevano bene per la Germania, era quello utopistico di poter restaurare un'amministrazione asburgica, contando su non sopite nostalgie di qualche elemento locale. Il Reiner infatti fu promotore ed organizzatore, specie a Gorizia e a Trieste, di reparti sloveni chiamati «Domobranzi» i quali erano nettamente ostili agli italiani e con cui si ebbero scontri a fuoco.

La proposta di passare alla Wehrmacht ebbe ancora qualche «avance» ma rimase lettera morta per l'opposizione fatta dal Col. Zuliani e dai suoi Ufficiali. Tutto si limitò all'assegnazione di alcuni Ufficiali tedeschi quali elementi di collegamento, né vi furono ingerenze nella conduzione dei reparti. Le azioni compiute furono sempre concordate di comune accordo e da parte tedesca, dato l'alto grado di capacità bellica dimostrata dal reggimento, si ebbe sempre il massimo rispetto per la sua autonomia. D'altronde l'appesantirsi della situazione militare tedesca, volgente ormai a tutto favore degli alleati, rendeva viepiù preziosa l'azione del reggimento posto a salvaguardia di importanti vie di comunicazione quali quelle della Valle dello Judrio, del Natisone e indirettamente del Fella e del Tagliamento.

La pressione slava è costante, e per meglio contenerla, il Reggimento, ai primi di aprile del '44 viene dislocato più ad oriente di Cividale, e infine a metà maggio assume la posizione che terrà fino al 28 aprile 1945, e cioè la linea dell'Isonzo, con sede del comando di Reggimento a Tolmino. È una profonda penetrazione nel dispositivo nemico, che renderà nulli i tentativi di infiltrazione slovena nel Friuli orientale. La linea corre per oltre 50 km., ed è costituita da capisaldi, che in unione con quelli dei valorosi bersaglieri del Battaglione «Mussolini» e con la X MAS poi, contengono fino alla fine della guerra la minaccia slava.

Inizia una fase di continui combattimenti, di ardite penetrazioni in territorio nemico, atte a minarne l'efficienza, e purtroppo di perdite, con uno stillicidio giornaliero di morti, feriti, dispersi. I combattimenti si svolgono in località già note per gli avvenimenti bellici della guerra '15-'18, ed i nomi di queste località tornano alla memoria: sono Descla, Montespino, Volaria, Coritenza, Chiesa 11 luglio, Cucco di Cracova, Val Baccia, falde del Montenero, zona fra il Sabotino ed il Vodice, strada Piedicolle-Tolmino. Sono i fatti d'arme più importanti e in cui rifulsero il disperato valore dei soldati italiani, sempre inferiori di numero. Non sappiamo quale spirito abbia animato questi valorosi; non solo coraggio fisico, che quello in un impeto può sbocciare, ma soprattutto morale. Era guerra in cui non vi era speranza di ricompense, ma solo la coscienza di compiere un duro dovere, ignorato e foriero di svantaggi.

Fra gli avvenimenti degni di nota, per i suoi contenuti politici, vi è la visita del Segretario del Partito Fascista Repubblicano, Pavolini, accompagnato dal Ministro Pisenti, che essi fanno al Reggimento in Tolmino il 10 febbraio 1945. Il motivo ufficiale era la visita, ma in realtà si trattava di ben altro programma. Ormai evidente si profilava la sconfitta della Germania, e nella deprecata ipotesi di una ulteriore e pressoché completa occupazione del territorio della Repubblica, da parte delle forze alleate, Mussolini informò il comando tedesco che era sua intenzione arroccarsi in un ridotto alpino, per una estrema resistenza.

Le località, ritenute difendibili, furono indicate e prese in esame fra la Valtellina, il Cadore, la Carnia e sembrò che Mussolini avesse dato la preferenza a quest'ultima località friulana. In una ristretta riunione tenutasi a Udine il 9 febbraio, Pavolini mise al corrente Zuliani di questa intenzione, anche per avere l'appoggio del suo reparto, ma su ciò, Zuliani fu nettamente contrario. Il Friuli sarebbe diventato zona di cruenti combattimenti, a cui avrebbero partecipato non solo gli alleati inglesi e americani, ma anche i titini, acquisendo quindi un ulteriore titolo per ottenere l'annessione del Friuli alla Jugoslavia. Di questo parere fu anche Pisenti, e per fortuna del Friuli, e per merito di Pisenti e Zuliani, la cosa non ebbe seguito.

È opportuno ricordare, come già detto, che gli jugoslavi ripetutamente avevano dichiarato le loro mire di annessione territoriale, non solo delle terre di oltre Isonzo, ma anche su tutto il Friuli, fino al Tagliamento. Tali mire erano ben conosciute dal Comitato Liberazione Nazionale di Udine, che nella corrente dei comunisti avevano trovato appoggio e adesione.

A prova di ciò, basti ricordare che a Udine funzionava un'organizzazione detta «Intendenza Montes» per inviare alle forze tifine ingenti quantitativi di mezzi e di viveri, tanto che la penetrazione jugoslava nelle province orientali fu largamente aiutata, con finanziamenti, da parte del C.L.N. e, dalla Federazione comunista di Udine, con rifornimenti. Non solo ma nell'ambito della lotta partigiana, si giunse alla soppressione fisica di quanti si opponevano alle mire slovene.

A questo modo si spiega l'eccidio di Porzus, nel febbraio del '45, quando un reparto di comunisti, comprendente purtroppo anche friulani, ma su comando slavo, trucidarono in detta località, posta in zona montana a nord di Faedis, 14 appartenenti alla Divisione «Osoppo», divisione a colore nettamente italiano, anticomunista e antislavo. Comandante era «Bolla» noto per le sue idee di patriottismo e per la sua dichiarata avversione alle pretese titine. Nella previsione dello sfacelo e della ritirata delle forze tedesche, gli appartenenti alla Divisione «Osoppo» avevano creati posti di blocco lungo le dorsali del Natisone, con il preciso intento di bloccare i tentativi sloveni di annessione di quelle terre, e di spingersi oltre. Il Bolla aveva inoltre manifestata la sua intenzione, al momento del ripiegamento dei tedeschi, di unirsi alla forte unità formata dal Reggimento Alpini «Tagliamento» perché nella lotta che sosteneva questo reparto, il Bolla vi trovava identità di fini nazionali, intesi alla difesa del territorio nazionale. E infatti in data 29 aprile '45, non appena i reparti tedeschi iniziarono il loro ripiegamento, gli uomini del «Tagliamento» ancora concorsero in modo valido a mantenere quella linea che avevano difeso, ad oltranza, per oltre un anno, e che oggi delimita il confine di stato fra Italia e Jugoslavia.

Si chiude l'epopea del Reggimento Alpini «Tagliamento» che in aspri combattimenti, in una guerra oscura e senza speranza di Vittoria, dà il suo contributo di sangue in 1177 tra caduti, feriti, dispersi e trucidati, su un organico di 1422 uomini. Fu da questo sacrificio che le terre friulane poterono rimanere libere da dominazione straniera.

E Don Morcellin, cappellano del Reggimento, in una delle ultime pagine del suo diario, così conclude: «Il nostro compito è terminato. Per un anno abbiamo fatto diga contro la valanga slava che premeva per scendere e dilagare in terra italiana».

Gli alpini del «Tagliamento» sono oscuri combattenti, che nessun riconoscimento ebbero dal loro valore, hanno solo coscienza del compito assolto a favore dell'Italia. Ed essi anche sanno che nessuno può loro dire quello che il partigiano comunista Curzio Malaparte disse dei suoi: «volte le spalle all'infesta alleata già col ginocchio in terra, corremmo a vincere con i nostri nemici arditamente quella guerra che avevamo già perso cogli amici».

Una sentenza del tribunale supremo militare

Estratto della sentenza del Tribunale Supremo Militare, del 26 aprile 1954 (Presidente Buoncompagni - Relatore Ciardi), chiamato a decidere sul ricorso di alcuni ufficiali della R.S.I., condannati dal Tribunale Militare di Milano. «...Questo Tribunale Supremo Militare... nel rispetto delle convenzioni internazionali e del diritto interno, e nello spirito cui oggi informano Governo e Parlamento... prende in esame talune questioni fondamentali che concernono il carattere della Repubblica Sociale Italiana, la posizione giuridica dei partigiani...

...Il Governo del Re era un governo che esercitava il suo potere "sub-condizione", nei limiti assegnati dal Comando degli eserciti nemici...

...tale preclusione non esisteva per la Repubblica Sociale Italiana che emanava le sue leggi e i suoi decreti senza l'autorizzazione dell'alleato tedesco...

...non può pertanto negarsi, alla stregua dell'art. 40 del regolamento annesso alla Convenzione dell'Aja, che gli appartenenti alle Forze Armate della Repubblica Sociale Italiana abbiano conservato la qualità di belligeranti ne è possibile concepire che tali forze avessero detta caratteristica solo di fronte agli alleati e non al cospetto dei cobelligeranti italiani...

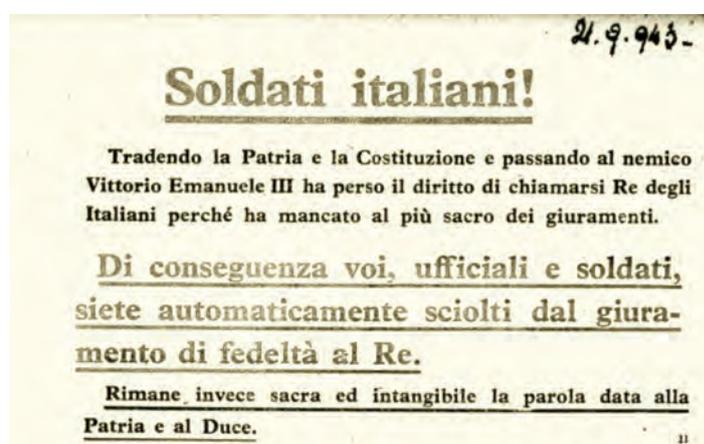
...pertanto deve concludersi che i partigiani, equiparati ai militari, ma non assoggettati alla legge penale militare per l'espresso disposto all'art. 1 del decreto legge 6 settembre 1946 n. 93, non possono essere considerati belligeranti, non ricorrendo nei loro confronti le condizioni che le norme di diritto internazionale cumulativamente richiedono...

L'importante sentenza, ignota all'opinione pubblica, osserva che: «...quando si afferma la tesi della libera determinazione dei singoli nella scelta del fronte, si dimentica la tragica situazione e si oblia che la guerra fraterna non fu inizialmente voluta, ma fatalmente sorse dalla disfatta, che, comunque, tutti gli italiani, salvo pochi, amarono di sconfinato amore la loro Patria, anche errando; che, se si può parlare di collaborazione e di tradimento nel senso giuridico, non si può certo affermare che le centinaia di migliaia di soldati, che rimasero al nord a combattere contro gli alleati e le truppe regie, fossero un'accozzaglia di traditori. Accettare e consacrare alla storia una tesi simile, significherebbe degradare la nostra razza, annullare il retaggio di gloria e di valore, che ci lasciarono coloro che nella guerra immolarono la vita, creare al cospetto delle altre nazioni una leggenda che non torna ad onore del popolo italiano».



Una sentenza della corte straordinaria di assise di Udine

La Corte Straordinaria di Assise di Udine, con sentenza n. 55 - Regi Gen. 68 Udienza 11-9-1945, condannava un ufficiale del Rgt. Alpini «Tagliamento» «...alla pena della reclusione per anni cinque, mesi sei, giorni dieci, nonché alle spese processuali, tassa di sentenza, interdizione perpetua dai pubblici uffici, confisca dei beni a beneficio dello Stato... per aver partecipato come volontario ad operazioni militari contro le forze partigiane jugoslave nella zona di Tolmino e Gorizia, ostacolando lo svolgimento di attività inerenti alla preparazione e al movimento delle suddette forze..., commettendo così fatti chiaramente intesi a favorire le operazioni militari del nemico e a nuocere alle forze armate dello Stato italiano che agivano di concerto con le prime».



“Sono andati avanti”

Giuliana De Marco Marchetti
*Ausiliaria S.A.F. nel Reggimento Alpini
“Tagliamento” 1943-1945*

Sergio Degano
Alpino “Mascotte” del Reggimento

*Ai familiari,
dal “Tagliamento” tutta l’espressione
di vivo cordoglio.
Agli Scomparsi, il ricordo ed il rimpianto.*

“Tagliamento,,

NUMERO UNICO DELL'ASSOCIAZIONE IN ONORE
DEL REGGIMENTO ALPINI “TAGLIAMENTO”

Il nostro indirizzo è:

Associazione in Onore del Rgt. Alpini “Tagliamento”
Casella postale 31 - 33097 Spilimbergo (PN)

SOSTIENICI: Conto corrente postale n. 10886593

Impaginazione grafica e Stampa: SGB / PREMARIACCO (UD)